

La ricerca della verità

GAETANO MOLLO



“Non vi è niente di più alto della verità”.

Ogni essere umano che metta la conoscenza al vertice del proprio desiderio di sapere pone la verità come somma aspirazione. Qualsiasi concezione della vita e ogni visione dell'esistenza lo presuppongono. In fondo a ogni domanda sul senso del nostro essere al mondo c'è la ricerca della verità.

Una prima accezione è di intenderla come “corrispondenza”. Vero sarebbe tutto ciò che corrisponde a un'affermazione o a un'intenzione. Ciò che risulta corrispondente sarebbe vero.

Una seconda accezione è quella che la intende come “riferibile”. Vero sarebbe ciò che possiamo constatare come riferibile a qualcosa. Ciò che risulta conforme a un sentimento o a un pensiero sarebbe vero.

Ora, sia la corrispondenza sia la riferibilità non sono spiegazioni ma semplici interpretazioni e, quindi, punti di vista, opinioni. Ogni cosa sarebbe vincolata alla particolarità della situazione esistenziale e alle condizioni di comprensione. Secondo Ernst Cassirer la stessa “verità storica”, come aderenza ai fatti, non è sufficientemente oggettiva, sia perché la storia è scritta dai vincitori sia perché “la coscienza storica è un prodotto molto tardo della civiltà”, richiedendo la consapevolezza e padronanza dei modi del conoscere, che hanno reso accessibili i fatti a cui ci si riferisce, tale che “la storia non può predire gli avvenimenti futuri ma può solo interpretare il passato”¹.

Da qui la riduzione della spiegazione a semplice interpretazione, come Nietzsche ritiene debba essere. Per questo, Hans-Georg Gadamer ci fa riflettere su come fra un lettore e un testo si istituisca un “circolo ermeneutico”, quale fusione fra due diversi orizzonti, così da risultare sempre diversi le letture o i riferimenti di un racconto fatti da diverse persone.

Altra prospettiva, invece, sostiene che la verità, in quanto valore dei valori debba poter costituire, come ci indica Victor Frankl, una “prospettiva soggettiva di una realtà oggettiva”².

1. Verità e soggettività

Il concetto di verità non va confuso con quello di certezza. “Certo” è ciò che è verificabile nello spazio e accertabile nel tempo. In tal senso, il “vero” non è il certo, dato che l'accertabile richiede la collocazione spaziale e il riferimento temporale: qualcosa di accaduto in quel determinato spazio e in quello specifico tempo. Il film *Rashomon* di Akira Kurosawa ne è un esempio. Bertrand Russell sostiene che “ciò che non va oltre la conoscenza dei nostri sensi personali deve essere per noi il più certo”³. Per questo Rousseau afferma: “io esisto e ho dei sensi dai quali sono commosso. Ecco la prima verità”⁴.

Un'altra prospettiva è quella di intendere la verità come ciò che non è legato al tempo e delimitato nello spazio. Caratteristica della verità deve essere tutto ciò che si presenta in termini assoluti ed eterni: valido sempre e ovunque.

Pertanto il problema della ricerca della verità non è da considerare come la scoperta e l'individuazione di qualche contenuto di pensiero.

Krishnamurti ci ha fatto capire come la verità non sia qualcosa di “osservabile”. Al centro della verità ci deve essere la “totalità della vita”, tale da poter essere intuita solo da una “osservazione totale”. Non si tratta, quindi, di un insieme di conoscenze ma di una relazione simpatetica fra noi e il mondo, come superamento della distinzione fra il “me” e il “non-me”⁵, dato che “la verità è una terra senza sentieri”, come ha affermato nel *Discorso del 1929*. Perciò la via da percorrere è quella della compassione sincera e della comprensione profonda.

È nel decentrarsi e nel compatire che si trova la via della verità, come una via esistenziale, tale che, come sostiene Kierkegaard, “la Verità non è più alta del Bene e del Bello, ma la Verità e la Bontà e la Bellezza appartengono essenzialmente a ogni esistenza umana e si unificano per un esistente non nel pensarle ma nell’esistere”⁶. È chiaro quindi che è vivendo ciò che è buono e bello che si può percepire ciò che è anche vero. Ed è nell’interiorità di ogni soggetto umano che la verità può disvelarsi, come tragitto esistenziale di esperienze e vicissitudini, sofferenze e gioie, sensazioni e pensieri, passioni e contemplazioni.

È in tal senso che Kierkegaard può sostenere che la verità sia la soggettività, come relazione spirituale con l’esistenza, di fronte al “paradosso” dell’Uomo, Dio, che ci invita a seguirlo, come “via, verità e vita”. La verità è quindi una relazione di vissuti, originati dalla passione per l’esistenza, che si svela man mano che le prove della vita si presentano. Pertanto, per la riflessione soggettiva, la verità diventa appropriazione nell’interiorità, approfondendo la consapevolezza di se stessi attraverso l’esercizio della soggettività. Per questo “la verità cristiana è piuttosto da testimoniare, conformando a essa la propria esistenza”⁷.

La verità come via nel vissuto di un seguace di Cristo, seguendo Kierkegaard, è nell’“interiorità della fede del credente, che è nella decisione eterna della verità”, dato che “dal punto di vista oggettivo non c’è verità alcuna, perché il sapere oggettivo circa la verità del cristianesimo è precisamente non-verità”⁸.

2. La relazione alla verità

Seguendo la via della soggettività diventa chiaro che la verità è il tragitto della stessa, percorso attraverso le scoperte della vita, le intuizioni della mente e le convinzioni del cuore: il tutto vissuto con passione e compassione. La vera comprensione è sempre oltre, sempre avanti.

Per questo la verità non può essere posseduta ma va sempre ricercata nella dimensione dell’essere, nelle vicissitudini della vita vissute come “prove” attraverso l’assunzione di compiti. È nel compito assunto con consapevolezza e convinzione che si svela a ogni singola persona la verità del proprio esistere. Si tratta di ciò che intendiamo per “realtà”, ossia la realtà della propria esistenza, fatta di possibilità di vita e di necessità di scelte. Hölderlin afferma che “la vita è il sogno della verità”.

La ricerca della verità non è la soluzione a un problema, bensì una risoluzione di esistenza di fronte al mistero della vita. Una risoluzione nell’assumersi gli impegni della propria vita, con tutti i dolori e le gioie, i successi e i fallimenti che questo comporta. Una via di passione, di fallimenti, di conquiste e di crescita interiore.

A tale riguardo Pietro Ubaldi spiega come la verità si trovi sulla strada dell’evoluzione etica, all’interno di un finalismo di perfezionamento umano, in armonia con la direzione universale dell’evoluzione cosmica. Per questo la via maestra della verità è quella dell’Amore come grande forza dell’evoluzione e dell’affratellamento: “Il più grande impulso salvifico della vita tutta, spinta fondamentale della vita, forza di coesione che regge l’universo, divina potenza di eterna ricostruzione”⁹.

Conseguentemente, la relazione con la verità non può consistere nel criterio del possesso o in quello logico¹⁰.

La verità non si può possedere, perché non è costituita da un oggetto di sapere. Per questo, come afferma Erich Fromm, la “dilatazione della sfera del possesso” riduce la mente a credere solo a ciò che è oggettivabile e misurabile. La verità non si può dimostrare logicamente, perché non deriva da una dimostrazione o da una de-

duzione. La verità non è una dottrina da conoscere ma una via da percorrere, scoperta dopo scoperta, errore dopo errore, conquista dopo conquista. La verità, per ogni essere umano, è il divenire evolutivo della propria vita.

In tale ottica, nel libro *Il giuoco delle perle di vetro* Hermann Hesse fa dire al Maestro della Provincia pedagogica di Castalia: “La verità esiste, ma non esiste la dottrina assoluta, perfetta, che da sola dà la saggezza. Non devi desiderare una dottrina perfetta, bensì il perfezionamento di te stesso. La divinità è in te, non nei concetti e nei libri. La verità si vive, non s’insegna”¹¹.

Pertanto il criterio che può metterci in relazione alla verità è quello dell’apprezzamento di dimensioni di valore e, coerentemente con esso, l’appropriazione di virtù esistenziali. Si tratta di un vissuto relazionale armonioso con se stessi, con gli altri e col mondo. Per il fatto di essere un “vissuto relazionale”, seguendo Pietro Ubaldi, la verità non è un dato assoluto, immutabile e lontana meta finale: “per l’uomo, situato nel divenire, non sono possibili che verità relative e in evoluzione”¹². In tal senso Dewey ci ricorda che non esistono stelle fisse.

La verità è collegabile al livello evolutivo individuale e collettivo e, in quanto tale, all’etica, che è sempre in evoluzione, in quanto relativa al livello di maturazione di volta in volta raggiunto. Si tratta di ciò che Ubaldi definisce come “relativismo evolvente”, considerando che “la verità stessa è, per l’essere umano, relativa e in evoluzione, proporzionatamente al grado di coscienza conquistato”¹³.

3. Verità e fede

Riferirsi alla verità richiede l’abbandono di una prospettiva oggettivistica come pure di una dimensione soggettivistica. Per questo Rebbe M. Schneerson, nell’affermare che la fede non si acquisisce né si insegna, sostiene che “la fede è una forza potente e positiva della nostra vita, è parte integrante dell’anima umana al pari della capacità di pensare o di provare sentimenti. La fede è una facoltà che riconosce delle verità che sono infinitamente, incomparabilmente più



Hermann Hesse.

grandi di noi e che si accettano in quanto reali e importanti”¹⁴.

La verità più grande di noi può essere colta non tanto con l’immaginazione, che contiene un aspetto di irrazionalità o di fantasticheria, bensì con ciò che s’intende per “immaginativo poetico”, quale “facoltà specifica dell’intelletto di creare possibili mondi”¹⁵. Si tratta di qualcosa di originario, tale che “nell’immaginativo sono contenuti l’uomo e il mondo, con tutto quel che è stato, è e sarà prodotto in senso spirituale”¹⁶.

Per questo la fede non appartiene al regno dell’immaginazione ma dell’immaginativo, che

è un “a priori poetico”. Tanti filosofi, da Platone ad Aristotele, sino ad arrivare a Tommaso d’Aquino, hanno in tal senso colto l’identità fra verità ed esistenza¹⁷.

Questo richiede il poter elevarsi sul piano delle idee quali essenze della vita stessa. Rilke afferma che “in ogni meditazione e in ogni riflessione deve pur esserci un pensiero che pensa originariamente la verità dell’Essere”¹⁸. Infatti va tenuto presente che “l’esistenza è, per Platone e per tutta la filosofia greca, la Verità”¹⁹. Così pure Aristotele sostiene che “ciascuna cosa partecipa della verità, nella misura in cui partecipa dell’esistenza”²⁰ e quindi di tutto ciò che la mente umana può intuire con l’immaginario poetico.

Lo stesso Max Weber, pur muovendosi su di un piano prettamente sociologico, sostiene che l’etica richiede “il dovere della verità”, tale che ogni agire, oscillando fra l’etica della convinzione e l’etica della responsabilità, debba cercare di armonizzarle nel “vero uomo”, è colui che ha la vera vocazione per la politica, dove passione, lungimiranza e responsabilità sono compresenti²¹.

Pertanto la via della verità non può ritrovarsi nell’aderire a una serie di dogmi o nel partecipare a particolari riti. Deve essere via di vita, vissuta nell’interiorità e manifestata nell’esteriorità dei rapporti umani, ispirati dalla compassione, dalla condivisione e dalla carità. Gesù Cristo è venuto a indicarcela, testimoniandola con la propria vita. Kierkegaard afferma che “dal punto di vista cristiano, la verità non consiste nel conoscere la verità, ma nell’essere la verità”²². Di conseguenza, “io non conosco in verità la verità, se non quando essa diventa vita in me”²³. Così, distinguendo fra una “chiesa trionfante” e una “militante”, nella quale si vive la partecipazione alla verità, egli sostiene che in quest’ultima il Cristo non rappresenta un semplice “maestro di vita” ma un “essere” che costituisce la “via” stessa.

Ed è attraverso il modello di Cristo che si può mettere in atto una vera e propria “Cristoterapia”. Tale pratica di sublimazione spirituale “sottolinea l’esistenza in noi di una naturale

spinta spirituale alla responsabilità” e che produce la guarigione dalle malattie dell’anima, tramite “il processo di maturazione in Cristo e nel conseguimento dell’integrità e dell’auto-trascendenza”²⁴. Ed è mediante l’illuminazione, mezzo principale di cura, che si possono svelare i valori autentici, colti attraverso la percettività, la ragione, il lasciar-essere, la sapienza e l’amore per l’uomo e per Dio, abbandonando i falsi atteggiamenti mentali, per trasformarsi attraverso la diagnosi esistenziale e l’azione risanatrice di Gesù Cristo, modello e sorgente gratuita di forza morale e di vita spirituale. In tal senso il “modello” sta avanti, a indicare la via, come spiega Kierkegaard, e rappresenta il “nuovo biotipo” dell’umanità, come chiarisce Ubaldi.

In tale prospettiva l’invito è a scoprire in noi l’io autentico, spingendoci a conquistare da noi la verità, come sostiene anche Piaget. Ed è per questo che Ortega Y Gasset dice che “chi vuole insegnare la verità ci metta in condizione di scoprirla da noi stessi”²⁵.

L’esperienza di fede, infatti, è vissuta nell’interiorità e sperimentata nella reciprocità, attraverso l’attenzione e la disponibilità verso l’altro. È l’esperienza del rischio della libertà e dell’assunzione della responsabilità. È il vissuto esistenziale dell’attribuire un significato alla sofferenza e del provare gioia della vita in tutte le sue forme. Secondo Erich Fromm “la fede che ripongo in me stesso, in un altro, nell’umanità, nella nostra capacità di assurgere a piena umanità implica del pari certezza ma una certezza che si fonda sulla mia personale esperienza, non sulla mia sottomissione a una autorità che impone una certa credenza. È la certezza di una verità che non può essere provata tramite dati di fatto, razionalmente cogenti, bensì di una verità della quale sono certo a causa della mia evidenza esperienziale, soggettiva”²⁶.

Per chi vede in Cristo, come Uomo-Dio, un modello di vita è nell’esperienza del relazionarsi a lui, cercando di esserne imitatore e non ponendosi come semplice ammiratore, che si può rapportare alla verità, attraverso la fede. Per questo Kierkegaard afferma che “Cristo usa

sempre il termine ‘imitatori’ e non parla mai di voler avere ammiratori adoranti. Per discepoli intende gli imitatori, non i seguaci di una dottrina, ma gli imitatori di una vita²⁷.

In tale prospettiva, per Kierkegaard la fede che disvela la verità non può essere l’effetto di una deduzione logica o costituire una semplice credenza, ma richiede la compresenza del “rischiare” e del “rapportarsi” alla realtà del Maestro, come adesione al suo messaggio e imitazione del suo modello²⁸.

4. La via delle virtù

Consapevoli della dimensione esistenziale della verità quale percorso di vita della relazione di senso con l’esistenza stessa, si può comprendere come la ricerca della verità sia contemporaneamente un’investigazione interiore e un atteggiamento virtuoso. È nell’interiorità che si può comprendere il senso dell’esistenza ma è negli atteggiamenti e nelle azioni esteriori che il senso della verità può essere colto e testimoniato. Così Victor Frankl, il fondatore della logoterapia, sostiene che “si può trovare un senso non solo nel lavoro, attraverso un’azione che compiamo, da un’opera da noi creata, ma anche nell’esperienza, nell’accogliere in noi qualcosa del mondo, della natura, della cultura e anche delle esperienze di qualcuno (...). Il senso è possibile nonostante il dolore, anzi proprio attraverso questo²⁹”.

Da ciò il valore e la funzione del comportamento virtuoso. Per questo Aristotele sostiene che si compie qualcosa secondo virtù, ossia con giustizia e moderazione, quando un atteggiamento virtuoso è adottato consapevolmente, scegliendolo deliberatamente per se stesso e mantenendosi coerenti e saldi nel testimoniare³⁰. Anche Rousseau, nel V capitolo dell’*Emilio*, afferma che “Sofia ama la virtù; questo amore è diventato la sua passione dominante. L’ama poiché non vi è nulla di così bello come la virtù; l’ama perché la virtù fa la gloria della donna, l’ama come la sola strada della vera felicità³¹”.

E Seneca ci dice che “Socrate diceva che la verità e la virtù hanno una fondamentale iden-

tità. Come non cresce la verità, non lo fa nemmeno la virtù: l’una e l’altra ha le sue parti ed è completa in se stessa³². Non si tratta dunque di “dire la verità”, che costituisce la veracità su qualcosa³³. La veracità riguarda la sincerità, che tuttavia contempla anche la bugia, detta “a fin di bene” e non per proprio tornaconto. Si tratta di coniugare vita e valori, convinzioni e virtù. La via della verità è la via delle virtù.

È evolvendo e sviluppando le virtù sociali e morali che si può assurgere a una maggiore consapevolezza del senso della nostra esistenza.

La ricerca della verità, pertanto, è un percorso esistenziale, fatto di intenzionalità e volontà, di passione e riflessione. È un percorso di meditazione che passa per l’azione, assurgendo infine alla contemplazione³⁴. Prima di tutto l’azione virtuosa, dove le virtù affinano l’animo e temprano la volontà. Poi la contemplazione, dove la meditazione dilata l’anima ed eleva lo spirito a quella forma suprema di azione che è l’Amore³⁵. Per questo la via della verità è “l’impegno di condurre tutti gli esseri all’illuminazione, basata su un sentimento di compassione universale³⁶”.

La compassione universale è un esercizio di espansione della coscienza, derivante da tre processi mentali: la comprensione, la compartecipazione e la corresponsabilità, da intendersi e viverli come vie della via della verità³⁷. Tutti gli atteggiamenti virtuosi discendono da un tale modo di essere e di relazionarsi.

Di fatto, è attraverso gli atteggiamenti virtuosi che la verità della vita, come senso, può svelarsi. Questo perché, come sostiene Sergio Hessen, la fede è una “virtù del cuore”, capace di farci passare dall’etica della compassione a quella dell’amore attraverso le virtù evangeliche, che completano e perfezionano le virtù platoniche³⁸.

In tale prospettiva le esperienze di condivisione e di compartecipazione possono far emergere tutte quelle virtù che permettono di attribuire un significato ai propri vissuti, trovando in essi tutto ciò che ci sia di vero³⁹. È dal senso della corresponsabilità che può derivare la solidarietà. Anche gli ultimi eventi geopolitici del nostro

mondo lo confermano. La pace fra i popoli e la cooperazione devono poter essere condizioni imprescindibili per vivere la verità nell'armonia con gli altri, col mondo e con se stessi.

Oggi la ricerca della verità deve fare i conti col problema di come l'immaginario virtuale rischi di sostituirsi a quello naturale. Dobbiamo chiederci quale mente si formi, se la maggioranza delle nostre interazioni si svolge prevalentemente via Internet. Dobbiamo riflettere su come, usando questi mezzi, il pensiero possa strutturarsi, ricordando che ciò normalmente avviene tramite l'osservazione, la curiosità, l'interessamento, la relazione con le cose e con le persone, l'ipotizzare e lo sperimentare, l'interpretare e il valutare. Si apprende veramente quando si percorre la via della ricerca della verità, quando cioè si percepisce, s'intuisce, si conversa, si discute, si ipotizza, ci si confronta, per poi ritornare in se stessi, meditando, considerando e, soprattutto, contemplando.

Note:

1. Cassirer, E., *Saggio sull'uomo*, Armando, Roma, 1968, pp. 293-301.
2. Frankl, V., *Psicoterapia per tutti*, Ed. Paoline, Roma, 1985, p. 15.
3. Russell, B., *La conoscenza del mondo esterno*, Longanesi, Milano, 1966, p. 74.
4. Rousseau, J.J., *Emilio*, Armano, Roma, 1962, p. 540.
5. Krishnamurti, J., *Verità e realtà*, Astrolabio-Ubaldini, Roma, 1978, p. 94.
6. Kierkegaard, S., *Postilla conclusiva non scientifica*, Sansoni, Firenze, 1972, p. 451.
7. Prini, P., *Storia dell'esistenzialismo*, Ed. Studium, Roma 1989, p. 23.
8. Kierkegaard, S., *Postilla ...*, ed. cit., p. 379.
9. Mollo, G., *La visione di Pietro Ubaldi*, OM, Bologna, 2021, pp. 92-98.
10. Mollo, G., *Educare e educarsi alla verità: aspetti psicopedagogici*, in "Cultura e scuola", n. 119, luglio-settembre 1991, pp. 193-198.
11. Hesse, H., *Il giuoco delle perle di vetro*, Mondadori, Milano, 1997, p. 82.
12. Ubaldi, P., *Evoluzione e Vangelo*, Centro Culturale Pietro Ubaldi, Foligno, 2016, p. 198.
13. *Ivi*, p. 176.
14. Jacobson, S., *Il significato profondo della vita*, Edizioni DLI, Milano, 1999, pp. 286-287.
15. Mollo, G., Prefazione a M. Arman, *La struttura dell'immaginario umano*, Morlacchi, Perugia, 2020, p. 7.
16. Arman, M., *La struttura dell'immaginario umano*, ed. cit., p. 27.

17. D'Aquino, T., *De veritate*, Quaestio I, art. 1, 5.
18. Arman, M., *La struttura dell'immaginario umano*, ed. cit., p. 249.
19. *Ivi*, p. 107.
20. Aristotele, *Metafisica*, II, a, 1, 993 b.
21. Weber, M., *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino, 1958, pp. 108-121.
22. Kierkegaard, S., *Esercizio del cristianesimo*, Studium, Roma, 1971, p. 262.
23. *Ivi*, p. 263.
24. Tyrrel, B., *Cristoterapia*, Ed. Paoline, 1977, pp. 68, 110.
25. Ortega Y Gasset, *Meditaciones del Quijote*, Madrid, 1981, p. 41.
26. Fromm, E., *Avere o essere?*, Mondadori, Milano, 1977, p. 68.
27. Kierkegaard, S., *Esercizio del cristianesimo*, ed. cit., p. 295.
28. Mollo, G., *Al di là dell'angoscia*, Porziuncola, Santa Maria degli Angeli, 1996, pp. 234-236.
29. Frankl, V., *In principio era il senso*, Queriniana, Brescia, 1995, pp. 51-52.
30. Aristotele, *Etica nicomachea*, 1105a, II,3, 27-30.
31. Rousseau, J.J., *Emilio*, ed. cit., p. 645.
32. Seneca, L.A., *Lettere a Lucilio*, Zanichelli, Bologna, 1962, p. 87.
33. Lavai, C., *La virtù svenduta. La veracità*, in "Il bollettino salesiano", febbraio 2022, pp. 10-11.
34. Mollo, G., *Teosofia ed educazione*, in "Rivista Italiana di Teosofia", n. 3-4, marzo-aprile 2021, pp. 10-16.
35. Anonimo inglese del XIV, *La nube della non conoscenza*, Ed. Ancora, Milano, 1981, p. 45.
36. Norbu, N., *Dzog-Chen. Lo stato di autoperfezione*, Ubaldini, Roma, 1986, p. 37.
37. Mollo, G., *La conquista della coscienza*, Morlacchi, Perugia, 2000, pp. 117-124.
38. Hessen, S., *Virtù platoniche e virtù evangeliche*, Armando, Roma, 1978, pp. 90-95.
39. Mollo, G., *A scuola di valori*, Porziuncola, Santa Maria degli Angeli, 1986, pp. 51-72; 116-124.

Gaetano Mollo, docente emerito dell'Università di Perugia, è il Presidente del Comitato di Coordinamento per lo studio e la divulgazione del pensiero di Pietro Ubaldi di Foligno. Autore di numerosi testi e ricerche, è Socio del Gruppo Teosofico Umbro.